



Emma Baeri Parisi (al centro)
con Elena Caruso Raciti e Antonia Cosentino

Qualcosa di irreversibile è accaduto

*Una raccolta di saggi della storica catanese, sul filo
della relazione con sé e le altre*

DI SARA CATANIA FICHERA

Sia l'uso del doppio cognome con cui si firma l'autrice, sia la sua "pezza" in copertina, sia il titolo ci raccontano del contenuto del libro di Emma Baeri: *Dividua. Femminismo e cittadinanza*. Noi donne siamo ancora come quella pallina in bilico sulla copertina, una pallina che si muove fra natura e cultura, «tra natura-casa e cultura-carriera, fra destino e scelta», come scrive Emma. Osservo un primo quadrato del disegno, una "stanza", la stanza della Razionalità, del Logos, una figura rigidamente geometrica, conclusa ma già messa in discussione dall'inclusione di un secondo quadrato, la seconda "stanza" che, attraversata da un segno obliquo, dà conto che qualcosa di irreversibile è accaduto: questa stanza è contaminata dai colori e dalle forme mosse e sinuose dei nuovi percorsi possibili. La pallina non è prigioniera, resta in bilico, sostenuta dalle relazioni e dalle nuove immagini che attraversano ed eccedono la Razionalità: questa è la mia lettura della copertina, un movimento in fieri come la nostra cittadi-

nanza incompiuta, «un vestito stretto che vorrei di maglia», una «pasta di pane» morbida che deve ancora prendere forma, come variamente la definisce l'autrice.

La richiesta dei diritti difatti sta sempre inscritta in una logica patriarcale, in una compagine di leggi create dagli uomini, un paradigma insopportabile nel quale siamo costrette, noi "dividue", vale a dire divisibili, non solo perché il nostro corpo prevede la potenzialità della gravidanza ma per motivi storici, politici e culturali: noi siamo altre rispetto all'individuo, l'indivisibile che è il maschio; in fondo, a ben vedere, noi donne siamo ancora cittadini, malgrado Olympe de Gouges, malgrado il Preambolo alla Costituzione di Emma.

Come scrive Serena Alessi, nella sua recensione di *Dividua* su *Critica Letteraria*, questo «è un testo prezioso che ripercorre attraverso parole chiave – che comprendono pratiche, aggiungo io – alcune delle fasi fondamentali del femminismo, oltre che varie tappe di sperimentazione didattica di Emma». Un filo lega la raccolta di scritti, il nesso fra emancipazione e liberazione, fra diritti e libertà femminile. Ogni capitolo è autonomo, e il libro può essere letto senza seguire una se-

quenza lineare, non c'è il rischio di perdere il senso dell'insieme, perché i pensieri vengono ripresi ogni volta che si presentano.

La relazione con sé e con le altre è il filo conduttore dell'intero testo e, grazie proprio alla presenza delle giovani, in possibile, continuo divenire – così come «la storia delle donne, che è un cantiere aperto» e «l'identità una storia in cammino». *Dividua* propone un confronto generazionale intenso, affettuoso, politico, orizzontale, reciproco, proficuo per tutte le protagoniste dello scambio. Un confronto come quello che ho vissuto con Emma ai tempi dell'inventariazione dell'archivio del Coordinamento per l'Autodeterminazione della donna a Catania (inventario e documenti sono consultabili presso l'Archivio di Stato di Catania, dove sono stati depositati con tutti gli onori)¹.

Dividua procede per domande, lancia dubbi e lascia questioni aperte, sulle quali sarebbe auspicabile rinnovare la riflessione collettiva in un nuovo grande cerchio, tutte insieme, mamme, figlie e nipoti del femminismo. Così come sarebbe auspicabile che anche i maschi fossero consapevoli che è indispensabile cominciare a riunirsi, fra soggetti nati in

EMMA BAERI PARISI
DIVIDUA.
FEMMINISMO
E CITTADINANZA
CON LETTURE DI
ELENA
CARUSO RACITI
E ANTONIA
COSENTINO LEONE
IL POLIGRAFO
PADOVA 2013
294 PAGINE, 22 EURO

un corpo maschile e cresciuti con un corpo maschile, per interrogarsi, ad esempio, sulle ragioni della violenza contro le donne, e per liberarsi dal maschile patriarcale imposto.

È ormai acquisita la consapevolezza che il linguaggio non è mai neutro e ultimamente si parla tanto della sua qualità performativa, la capacità di incidere nell'immaginario collettivo producendo dei cambiamenti. Ricordo lo Sconvegno², un incontro milanese al quale ho partecipato con l'intervento "Giocare con i modelli". Li discutemmo a lungo del valore delle parole, parole che il patriarcato ci aveva scippato, parole da riconquistare, reinventare, ri-significare: anche questo è *Dividua*, l'azzardo di un neologismo femminista, fecondo, penso.

Ho cominciato a leggere il libro dai suoi ultimi capitoli, seguendo la mia curiosità, il mio desiderio. Prima Elena Caruso Raciti, la più giovane femminista che io conosca, e subito dopo Antonia Cosentino Leone, infine Emma. Leggo il pezzo di Elena e la sento dirompente e disordinante, coinvolgente, capace di trasmettere una gioia fresca e ariosa. Oltre che nell'uso delle parole anche nel modo di scrivere traspare energia. Antonia invece è composta, e uso questa parola da architetta, composta nel senso che compone i pensieri come si può comporre un paesaggio o dei volumi in genere, e tuttavia le sue parole non perdono la loro portata rivoluzionaria. Come scrive Emma Baeri, «Elena e Antonia sembrano appartenere a due diverse generazioni politiche di donne» e io, che mi colloco più o meno a metà strada fra le grandi e le piccole, trovo riscontri in entrambe le ragazze. Rileggo in loro la mia solitudine nel percorso femminista fino a quando, finalmente, ho incontrato "le grandi", quelle che il femminismo lo avevano inventato, agito con i loro gesti, le azioni, le pratiche, le parole. Leggo che le coetanee di Elena sono impaurite dalla parola "femminismo", tanto quanto lo erano, e purtroppo lo sono ancora, le mie coetanee.

Anche la mia generazione si considerava emancipata; eppure me le ricordo ancora quelle che andavano ad abortire

da sole, senza dare ai loro fidanzati neanche il fastidio di farsi accompagnare...

Elena ricorda inoltre, citando Carla Lonzi, che «l'uguaglianza è la veste di cui si maschera oggi l'inferiorità della donna». Lo sottolineo perché negli ultimi tempi ho sentito sulla bocca di troppe ventenni un estremo bisogno di uguaglianza, ignare degli inganni in essa impliciti, e una contestuale forte paura della parola "differenza". Vent'anni fa era un po' diverso, o lo è stato nella mia esperienza: io, "il mio noi"³ di allora, comprendeva il plusvalore della differenza e paventava i pericoli dell'uguaglianza.

Elena parla dell'incomunicabilità fra femministe, fa notare che «è saltato qualcosa, e non solo, fra il femminismo storico e il neofemminismo»: chi può darle torto? E aggiunge: «[...] forse l'origine di questa incomunicabilità è da cercarsi a monte, perché troppe madri-superiorbadesse si auto ergono a divinità femministe, arrogandosi il monopolio dell'interpretazione autentica». Madri ingombranti, ma non tutte. Se la mia risposta all'autorità è immediatamente la ribellione, Emma non mi ha mai trasmesso l'impossibilità di ribellarmi alle sue parole; al contrario: anche se ritrovavo nei suoi pensieri pezzi di me, la nostra intesa è scattata immediatamente come occasione di libertà. Probabilmente il suo metodo di trasmissione mi era familiare, perché acquisito nella relazione con mia madre: regalare radici ed ali, prevedere e mettere in conto il possibile, o forse, l'inevitabile tradimento, spesso necessario anche con se stesse: «è necessario ripartorirsi continuamente, diventare madri di se stesse, alla luce delle nuove acquisizioni di consapevolezza di sé [...] non c'è trasmissione generazionale delle conoscenze senza la previsione di uno spazio di accoglienza e di ascolto nel quale possa aver luogo anche la trasgressione del messaggio disciplinare, una possibilità di in-disciplina che può allungarsi fino al tradimento...».

Antonia si interroga su come sia possibile che «l'ordine simbolico, giuridico, politico, immaginato da Olympe de Gouges all'indomani della rivoluzione francese» sia ancora per lei un'utopia, lei «ni-

pote del femminismo, precaria, ostaggio di una cultura patriarcale che dell'emancipazione dei corpi ha fatto mercificazione». Il precariato è la nuova forma di oppressione del patriarcato, è stato detto a Paestum 2012 da una giovane femminista. È vero: senza lavoro nessuno può autodeterminare la propria vita. Occorre mettere «insieme corpo e lavoro, desiderio di essere e desiderio di avere [...] il nesso sessualità-lavoro è al centro della liberazione oggi, è questo il lavoro del femminismo». Antonia si chiede poi con quali parole e in quali forme si possa chiedere oggi una cittadinanza vera. Pensa al discorso della rappresentanza politica e si risponde: «non ho mai vissuto dentro le dinamiche dei partiti politici», piuttosto ne è fuggita perché troppo distante dal suo desiderio e dalla sua esperienza di donna. Ma giustamente scrive: «quanto vogliamo veramente entrare nella polis così com'è?»: io, Sara, non voglio. Oggi si parla di rappresentanza 50/50, una proposta – scrive Emma – «che sicuramente ha una forte carica simbolica, è quindi una scelta di emancipazione [...] ma se una donna ci vuole provare, noi sosterremo il suo desiderio [...] purché il suo desiderio si collochi in un contesto in cui sia possibile parlare di autodeterminazione, almeno questo (legge 194 e legge 40). [...] Purtroppo mi sembra che le parlamentari e le ministre – anche quelle che vantano ascendenze femministe – rappresentino sulla scena pubblico-politica una anemica soggettività disincarnata, incapaci come sono di pratiche taglienti e trasgressive, di parole differenti, di segnali di fumo».

Chiudo con un pensiero per ciascuna delle scrittrici. Mi auguro che le nipoti di Antonia diano corpo alla sua-mia utopia; voglio, come dice Emma ricordando un vecchio slogan del movimento catanese, che «Se la casa della donna non l'aveva la mia nonna l'avrà certo mia nipote al posto della dote»; quindi, con Elena: «Vaghi- ne all'arrembaggio!» ■

* Questo testo, un po' rivisto e molto tagliato, è la mia lettura di *Dividua* per la presentazione del libro alla libreria Voltapagina di Catania (sabato 7 dicembre 2013)

1 L'inventario è stato pubblicato nella collana "Lecture d'archivio", Fondazione Badaracco- Franco Angeli 2001, *Inventari della memoria. L'esperienza per il Coordinamento per l'Autodeterminazione della Donna a Catania*, a cura di Emma Baeri e Sara Fichera 2 Lo Sconvegno fu organizzato a Milano nel maggio del 2002 sull'idea di Lea Melandri di mettere a confronto svariate generazioni di donne disseminate per l'Italia. Gli atti furono pubblicati, l'anno successivo, in "I Quaderni di Pedagogika", *Generazioni di donne a sconvegno*, Stripes edizioni 2003 3 Di quel "io-noi" con un componente, mio fratello Saverio, mi confronto a tutt'oggi quotidianamente; le altre, e gli altri, sono disseminate per l'Italia, ma il nucleo centrale del gruppo è ancora in rete: ci chiamiamo "Collettiva Geologica" perché ci piace lavorare con la terra